

ATTUALITÀ **ANNIVERSARI**

«Dietro quelle stragi non solo Cosa nostra»

Per il pm Di Matteo «Falcone e Borsellino disturbavano anche quel potere che pretendeva di imporsi al di là delle leggi e delle istituzioni».

La prima volta che **Nino Di Matteo** indossò la toga di pubblico ministero fu vent'anni fa, poche ore dopo la strage di Capaci, nella camera ardente per Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti di scorta allestita nell'atrio del palazzo di Giustizia. Di fronte ai feretri dei colleghi e degli agenti uccisi si rafforzò la sua volontà di condurre le indagini e di rappresentare con il massimo impegno la pubblica accusa nei processi di mafia.

In realtà, anche le altre tappe della formazione universitaria e professionale di questo magistrato palermitano erano state scandite dalla lunga catena dei delitti eccellenti siciliani. Nel 1980, infatti, si era iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dopo l'omicidio del procuratore Gaetano Costa. Nel 1983 aveva maturato l'idea di diventare un giudice dopo la strage in cui morì il consigliere istruttore Rocco Chinnici. Di Matteo si era laureato nell'estate del 1985, all'epoca degli omicidi dei commissari Ninni Cassarà e Beppe Montana. Infine, aveva vinto il concorso in magistratura nel 1991, anno dell'uccisione del giudice Antoni-

no Scopelliti a Reggio Calabria. Una storia davvero simbolica e carica di significati per un brillante magistrato come lui, nato in una famiglia di giuristi palermitani.

«Appartengo a una generazione di studenti palermitani che, nell'azione dei magistrati del primo pool antimafia, vedevano un'attività di riscatto sociale, etico e culturale della nostra terra», ricorda. «Ho frequentato la facoltà di Giurisprudenza di Palermo in un'epoca difficile in cui cadevano, uno dopo l'altro, magistrati, politici, rappresentanti delle forze dell'ordine, oltre a centinaia di mafiosi. Tutto ciò alimentava in me e in altri studenti la passione per la magistratura, vista come traguardo per poter contribuire alla liberazione della nostra terra dal giogo di Cosa nostra. E infatti i nostri miti sono sempre stati Falcone e Borsellino, due figli di Palermo che perseguivano la stessa missione».

– **Ebbe il tempo di conoscerli?**

«Tra la fine del 1991 e il 1992, quando iniziai il tirocinio come uditore giudiziario, conobbi Falcone, ma per poco tempo, perché presto si trasferì a Roma, al ministero della Giustizia. Ma fu una gioia immensa poter stringere la mano a quel grande magistrato. Di Paolo Borsellino, invece, ho un ricordo più nitido, perché trascorsi più tempo con



VERITÀ NASCOSTE

Sui misteri dietro la strage di Capaci e di via d'Amelio, Nino Di Matteo (foto sopra) ha scritto con Loris Mazzetti Assolto alla toga (Aliberti editore). Per l'anniversario di Capaci, il prossimo 23 maggio, migliaia di studenti sbarcheranno a Palermo con tre "navi della legalità" per partecipare alle iniziative della Fondazione Falcone, alla presenza del presidente della Repubblica Napolitano, del premier Monti, di Maria Falcone, sorella di Giovanni, e del procuratore di Termini Imerese Alfredo Morvillo, fratello di Francesca.



GIOVANNI FALCONE
E PAOLO BORSSELLINO.
A DESTRA: I FUNERALI
DELLE VITTIME DELLA
STRAGE DI CAPACI.



69

FAMIGLIA CRISTIANA N. 27/2012

Giudici e cantanti **contro la mafia**



Per ricordare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a vent'anni dalla morte, allo stadio Barbera di Palermo

si sfidano per la "Partita del cuore" la Nazionale cantanti con Claudio Baglioni, Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa e Neri Marcorè e la Nazionale magistrati (foto). I fondi raccolti con l'Sms 45504 finanzieranno le fondazioni "Giovanni e Francesca Falcone" e "Parco della Mistica".

Mercoledì 23, 21.10 - Rai 1

UN BEL CALCIO CONTRO LA MAFIA

Alla parola calcio il procuratore nazionale antimafia **Piero Grasso** pensa istintivamente: forza Palermo! Infatti, spiega, «ho seguito la squadra della mia città anche quando giocava in Serie C in posti impossibili. Lo faccio da quando avevo due anni, accompagnato da papà, poi appena ho potuto sono andato allo stadio con mio figlio e ora spero di portarci mio nipote». Nell'attesa, il 23 maggio a Palermo con i colleghi della Nazionale magistrati sfiderà la Nazionale cantanti nella Partita del cuore, dedicata alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

– Dove ha imparato a giocare?
«All'oratorio, dai salesiani. Poi sono passato a vere squadre. A 14 anni, quando giocavo nella Bacigalupo, ho avuto come allenatore Marcello Dell'Utri».

– In che ruolo gioca?
«Sono un centrocampista e mi ritrovo molto nella canzone di Ligabue *Una vita da mediano*. È un giocatore che magari non ha spunti geniali, ma svolge un lavoro prezioso per la squadra. Penso di essere un po' così anche nella vita».

– Chi è il suo collega più forte nella Nazionale magistrati?
«Mi vuole far cacciare? Posso solo dirle chi è il nostro bomber: il sostituto procuratore Di Benedetto: ha segnato oltre cento gol».

– Che significato ha la partita?
«Verranno giovani da tutta Italia per vederla e già questo è bello. In più, i giovani di Catania si uniranno a quelli di Palermo, un gesto molto importante dopo il derby del 2007 nel quale morì l'ispettore Filippo Raciti».

– È vero che le cosche sono sempre più interessate alle giovanili?
«Sì, ma non per trarne profitti. Nelle



IL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA PIETRO GRASSO. ALLA PARTITA DEL CUORE DEL 23 MAGGIO È ASSOCIATA UNA RACCOLTA FONDI PER LA FONDAZIONE GIOVANNI E FRANCESCA FALCONE E PER LA FONDAZIONE PARCO DELLA MISTICA ONLUS (BASTA MANDARE UN SMS AL NUMERO 45504).

realità locali possedere una squadra di calcio è un ottimo modo per consolidare il consenso».

– Rispetto ai loro padri, i giovani hanno più consapevolezza di cosa significa la mafia?
«Non c'è dubbio. Dai giovani toscani che hanno donato un nuovo trattore alla cooperativa di Corleone che lavora sui terreni confiscati alla mafia, ai ragazzi di Libera di don Ciotti, a quelli di Addiopizzo, è un continuo fiorire di associazioni e iniziative che ci dà molta speranza per il futuro». **EUGENIO ARCIDIACONO**



ATTUALITÀ ANNIVERSARI

lui. Rammento la sua umanità, il suo entusiasmo e la sua passione per la giustizia».

– La strage di Capaci cambiò per sempre la sua vita...

«In quella tragica notte, noi giovani magistrati ci trovammo a vegliare sulle bare di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli agenti di scorta. Non dimenticherò mai il subbuglio di sentimenti e di pensieri nella mia coscienza, la rabbia per l'uccisione di un simbolo e di un mito».

– Nei mesi successivi, da sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, rappresentò la pubblica accusa proprio nei processi sulle stragi del 1992. Qual è la sua idea sui mandanti esterni e sul contesto?

«Anche in sentenze definitive delle Corti di assise di Firenze e Caltanissetta è riconosciuta la probabilità sempre più vicina alla certezza che, insieme a Cosa nostra, altri soggetti esterni vollero le stragi di Capaci e via D'Amelio. Con il loro coraggio e la loro autonomia Falcone e Borsellino disturbavano non soltanto gli uomini del disonore mafioso, ma anche una parte del potere che pretendeva di imporre il proprio ruolo al di là del rispetto delle leggi e delle istituzioni».

– Quale messaggio va trasmesso ai giovani?

«Le manifestazioni, i dibattiti, le partite del cuore sono indubbiamente fattori positivi, purché la memoria non si traduca in mera retorica, ma sia accompagnata dall'incessante ricerca – a livello giudiziario, istituzionale e politico – delle verità nascoste sulle stragi. Quanto a noi magistrati, il miglior modo per ricordare Falcone e Borsellino è operare quotidianamente senza condizionamenti e senza timori reverenziali, animati esclusivamente dal senso di giustizia e dall'autonomia da ogni potere».

PIETRO SCAGLIONE

UN'ALTRA IMMAGINE
DI GIOVANNI FALCONE.